

# Contents



Era uno dei giorni seguenti la Santa Lucia di uno dei primi anni cinquanta e come tutte le mattine dalle 7,30 (orario di partenza dei miei genitori per il lavoro) alle 9 in attesa che la *Bisùula*, la mia Scuola Elementare, aprisse i battenti ero affidato alle cure della numerosa famiglia di Camillo *el Càvagniin* che abitava ed aveva bottega nella mia stessa abitazione che dava sulla *piàsètà Antonèla* nel rione *de Sàn Bòsol*.

Non era una cura efficace, specialmente in quei giorni perché era stata una di quelle Santa Lucia particolarmente felice per via di un dono del tutto particolare che era arrivato, che, seppur annunciato da qualche battibecco tra genitori e sfociato in un emblematico *spendaciòn* sibilato da mia madre, faceva bella presenza di sé soprattutto tra i miei piedi.

Era un bel *fùbal* del *ciinq* ben cordato ed ingrassato, che per un bambino di 6-7 anni era oltre che qualcosa di eccezionale addirittura inutilizzabile per la sua pesantezza. Ciononostante mi davvo da fare in *piàséta* anche da solo quando quella mattina d'un tratto un giovane di circa 14-15 anni apostrofandomi *Giùrgétt*, *pàsa* mi invita a giocare con lui.

Non esitai a passare il *fùbal*: conoscevo quel ragazzo, mio padre lo chiamava *Zàio*<sup>1</sup> ma altri lo chiamavano *Bàlino* e abitava a non più di venti metri da casa mia, proprio dietro l'abside di *Sàn Bòsol*, poi l'avevo visto vincere in coppia con mio padre la gara di doppio *de fùbalèen* da Filimo, l'osteria della *piàsètà* l'estate prima, ma soprattutto perché era oggetto di commenti entusiastici da parte del mio genitore per la sua bravura a giocare al *fùbal*.

Non trascorsero che pochi passaggi e minuti quando dalla bottega di Camillo *el Càvagniin* uscì di corsa il figlio minore *Bèpe*, il quale fungeva da mio fratello maggiore ed anche lui della stessa età del mio *fùbaleur*, che si avventò urlando contro quel ragazzo proferendogli ingiurie pesantissime tra le quali la più ricorrente era quella di *tradiùur*. D'un baleno s'impossessò del *fùbal* tornandosene in un lampo in bottega lasciandomi solo e piangente nel bel mezzo della *piàsètà*. Venne in mio soccorso un altro dei miei angeli custodi la *frùtaròla* della *piàsètà*, la Melini, che mi calmò con qualche *ciòcera* e mi riassetto spedendomi velocemente a scuola, ma sentenziando che *el Bèpe el ghia ragiòn*.

Rimasi tutto il giorno col *magòon*, poi alla sera mi decisi a chiedere al mio genitore il perché del comportamento *del Bèpe e de la frùtaròla*, egli sentenziò che loro avevano ragione perché *quel là* si era comportato male verso la Juventina e per quel fatto *el Vigile* aveva sequestrato il *fùbal*. Eh sì, la Juventina era la squadra del *fùbal* de *Sàn Bòsol*, la squadra di cui mio padre era un dirigente, era la squadra dei miei eroi, quella degli Arvati, dei Cavour, dei Nansèen, dei Mào, dello zio Aldo e di tanti altri che non ricordo. Mi spiegò ulteriormente mia madre che *quel là* si era tesserato per la squadra di un altro rione della città avversaria acerrima della nostra, pertanto, *'n tradiùur*.

La rassegnazione mi aveva pervaso quando qualche giorno dopo rividi *quel là* giocare tranquillamente con una palla di plastica contro l'abside de *Sàn Bòsol* due passaggi fatti assieme poi egli mi disse che il mio *fùbal* era finito alla Juventina per gli allenamenti alla *Massàro* e che *el Bèpe* aveva fatto finta d'arrabbiarsi con lui. Che il mio *fùbal* fosse finito alla Juventina e non al *Vigile* mi riempì di gioia e il sacrificio mi apparve più che opportuno facendo sì che l'avvenimento finisse nei ricordi delle mie Santa Lucia.

---

<sup>1</sup> [Franco Zaglio](#) (Cremona, 23 dicembre 1936) - [Cremonese](#), [Lazio](#), [SPAL](#), [Roma](#), [Inter](#), [Mantova](#), [Genoa](#)